

La crisi delle metropoli

Intervista Giuseppe De Rita

«Roma come Napoli città senza visione»

► «Se anche avessimo più soldi non sapremmo che cosa farci» ► «Dovremmo creare relazioni forti a partire da quella tra le aree urbane»

Marco Esposito

Problemi d'integrazione, di sicurezza, ma anche di semplice manutenzione e gestione dei servizi in occasione di un allarme meteo... Non è che le metropoli come Roma e non solo hanno esaurito la spinta propulsiva?

«Non tutte le città sono in crisi - risponde Giuseppe De Rita, sociologo e fondatore del Censis, il più noto osservatorio sui mutamenti della società italiana - ci sono città come Roma che con l'andare del tempo diventano autoreferenti e vivono di se stesse e altre, come Milano, che hanno relazioni profonde con l'entroterra. Milano interagisce con Torino, con il Lombardoveneto. Addirittura ci sono pacchetti turistici che vendono insieme Bologna e Milano».

Che Milano funzioni e Roma arranchi è un dualismo non nuovo nella storia italiana, in verità.

«Non c'è dubbio ma il fenomeno si sta accentuando. Roma era e resta l'idea di una città circondata da mura, con una sua cinta urbana, i suoi monumenti. Città così prima decadono e dopo degradano. E la Capitale sta degradando». **Eppure osservate da lontano, penso alla visione europea del Corridoio Scanmed, Roma e Napoli sono una coppia di metropoli da otto milioni di abitanti, la maggiore area urbana lungo il principale**

asse Nord-Sud del continente, quello che dalla Scandinavia arriva a Malta. Cos'è che non ci permette di valorizzare tele punto di forza?

«Entrambe le città hanno la maledizione, più Roma che Napoli direi, di essere se stesse e basta. Roma crede di bastarsi per la presenza del Papa, del primato pontificio. Ha difficoltà persino nell'avere relazioni con i Castelli romani, che sono a cinque chilometri. Oppure si accontenta di avere rapporti con Rieti o con Viterbo. Invece proprio con Napoli potrebbe nascere la prima relazione forte, che unisca le straordinarie energie delle due metropoli. Ma non se ne vede alcun segnale.



MILANO HA UNA RETE CON TORINO E IL LOMBARDO-VENETO E OFFRE PACCHETTI TURISTICI IN SINERGIA CON BOLOGNA

Noi romani riteniamo di essere un mondo a parte. E, per quanto possa vedere, lo stesso vale per voi napoletani».

La presenza di comunità immigrate, nonostante le difficoltà di integrazione, non è un passo in direzione di

un'apertura internazionale?

«Chi entra in una città e si incardina non rappresenta di per sé una relazione. Un quartiere di marocchini, rumeni o bulgari non è una relazione o, se vogliamo, è una relazione primordiale. C'è chi li vorrebbe ammazzare e chi abbracciare ma una relazione di qualità è fatta di rapporti economici, finanziari, culturali. Un imprenditore marchigiano che per una consulenza finanziaria si reca a Milano rappresenta una relazione». **Se questo è il quadro, come si cambia rotta?**

«È difficile. Ci vuole un atteggiamento della società, non solo di chi amministra una città, che pensi in grande, che punti a costruire una rete diffusa di relazioni economiche e sociali. E invece non stringiamo rapporti con Barcellona o con Londra nonostante i nostri figli, spesso,



PENSIAMO DI ESSERE UN MONDO A PARTE NON STRINGIAMO RAPPORTI CON LONDRA O BARCELLONA MA I NOSTRI FIGLI SONO LÀ

siano lì a studiare o a lavorare.

Assurdo. Per una città con meno storia, come Milano, guardare oltre se stessi e costruire un reticolo è più facile».

Solo un problema di mentalità?

«Mi sento profondamente romano e io stesso, prima di dormire, leggo due o tre sonetti del Belli. Siamo innamorati della Roma che c'era, di una Roma che com'è inevitabile non c'è più. Napoli, in questo, è già diversa. La vostra città ha sempre avuto maggiori rapporti internazionali per la presenza del porto e non solo, anche se talvolta tramite una relazione

coatta, subita, con la storia. Il napoletano doc è meno chiuso del suo equivalente romano. Tra Roma e Napoli non ho dubbi su quale sia la città più vitale».

Le metropoli non sono diventate troppo complesse e costose da gestire? In fondo, con la rete, ogni punto può sentirsi centrale e il modello urbano può essere superato.

«Ripeto: non credo alla fine della città e non vedo segnali in tale direzione nel mondo ma è evidente la crisi di un certo modello autoreferenziale di città. I bilanci di Roma o Napoli in effetti non sono gran cosa ma

anche Torino ha avuto bilanci in rosso brutali dopo le Olimpiadi; tuttavia poi si sono rimessi in riga».

Le regole contabili, in verità più per Napoli che per Roma, hanno messo in difficoltà le due città, non crede?

«A me, devo dire, non scandalizza il bilancio in rosso di Roma o di Napoli ma la mancanza di visione, a partire dalla difficoltà di creare un dialogo, una relazione, fra le due metropoli. Sa cosa penso? Che se anche avessimo i soldi non sapremmo che farci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

